

L'AGENDA DEL 25 NOVEMBRE

Le iniziative previste per oggi e domani

000 Sono decine le iniziative in tutta Italia in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Titti Carrano, presidente della rete Di.Re., lancia l'appuntamento di oggi a Palermo, in cui dopo la presentazione dello spettacolo di Serena Dandini, *Ferite a Morte*, sarà presentata la conven-

zione No More. A Bologna va avanti anche nel week end il Festival della violenza illustrata, mentre a Casalecchio di Reno, nell'ambito di "Politicamente Scorretto", stasera alle 21 (Casa della Conoscenza) Carlo Lucarelli intervista Cristina Comencini sul tema *Femminicidio, ma più complici*. Si parlerà della pie-

ce scritta da Comencini dal titolo *L'amavo più della mia vita*. A Firenze, invece, ci sarà una seduta straordinaria del consiglio comunale. Se non ora quando lancia a Teramo un torneo di calcio antiviolenza in piazza dei Martiri, mentre a Roma, domani dalle 17, un pomeriggio dal titolo "Female against violence" in cui ci sarà anche la nostra Francesca Fornario. L'associazione nazionale volontarie del Telefono Rosa si danno appuntamento alle 10 di domani al Teatro Preneste di Roma per assistere allo spettacolo teatrale «1522» scritto da Pina Debby con la regia di Tiziana Sensi. E nella capitale, questa mattina, presso la Domus Talentis, (Via Quattro Fontane 113) si terrà l'assemblea di Pari o Dispare, con Bonino, Concia,

Linda Laura Sabbadini, Valeria Fedeli e molte altre. Sempre a Roma dall'inizio del mese è stato affisso sulla facciata della sede della Cgil di Corso d'Italia (come in decine di sedi provinciali) uno striscione di 18 metri: «La violenza sulle donne è una sconfitta per tutti».

È martedì 27 novembre, presso la sede ILO, in Via Panisperna 28, a partire dalle ore 9,30, la Cgil lancia il convegno nazionale sulla violenza contro le donne nei luoghi di lavoro. Oltre a Susanna Camusso, parteciperanno alla tavola rotonda di fine mattinata i ministri degli Interni e del Lavoro e Pari Opportunità, Annamaria Cancellieri e Elsa Fornero e i segretari confederali di CISL e UIL. Liliana Ocmin e Anna Rea.

IL CASO

Occupazione simbolica del Fatto Quotidiano

Occupazione simbolica ieri di un gruppo di donne della sede del Fatto Quotidiano, per protestare contro i media che mistificano la violenza sulle donne, scrivendo che «il femminicidio avviene in preda di raptus, attacchi di follia, rabbia o gelosia piuttosto che passione. È necessario informare sui luoghi che possono aiutare le donne a uscire dalla violenza», hanno denunciato le donne.

LA STORIA

In un centro antiviolenza, tra paura e voglia di futuro

000 Il centro antiviolenza di viale di Villa Pamphili di Roma (uno dei 127 centri antiviolenza d'Italia) è nascosto non lontano dal Gianicolo e dal quartiere di Trastevere. Ed è un pezzo di storia dell'antiviolenza nazionale. Ha aperto vent'anni fa, nel 1992. Il primo luogo pubblico dedicato al sostegno delle donne vittime di maltrattamenti del centro sud. A gestirlo è Solidea, istituzione creata e voluta dalla Provincia di Roma. Insieme alla storica associazione Differenza Donna. Il centro è al piano terra di un palazzo di quattro piani. Per entrare, videocitofono e cancello blindato. Accanto all'ingresso la sede della polizia provinciale. Per le donne, questa è una zona protetta. Dentro, però, c'è l'abbraccio di una comunità. E c'è aria di casa. Francesca Filippi ha 41 anni. I capelli castani e un'energia pazzesca. È entrata a Differenza Donna nel 2004. Dal maggio 2010 è la responsabile di questo posto. Qui lavorano in sei. Il suo cellulare è acceso 24 ore al giorno, come il centralino di un pronto soccorso. «Dagennaio a oggi, abbiamo sostenuto 600 donne. Finiremo l'anno con circa 700 progetti. Le richieste d'aiuto, solo qui, sono circa 2500 l'anno. Lavoriamo a un ritmo anche emotivo pazzesco», racconta. In questo centro, oltre al sostegno legale e psicologico, le donne hanno la possibilità di essere accolte, insieme ai figli. Ospitate. Libere di scappare dalle violenze domestiche senza finire per strada. «Abbiamo 8 camere, sempre piene, dove ospitiamo le donne, che nella gran parte dei casi arrivano qui insieme ai loro bambini. Le donne arrivano al centro inviate dai servizi sociali, dalle forze dell'ordine o dagli ospedali. O anche grazie agli insegnanti di scuola dei loro figli. Noi facciamo un colloquio, valutiamo il rischio a cui le donne sono sottoposte e accogliamo alcune di loro». Ci alziamo dal divano, lasciamo il taccuino, la penna e la conversazione a mezz'aria. «Vieni che te le presento», dice Francesca. E ci infiliamo dal grande salone lungo un corridoio bianco. Sulla destra c'è la cucina. È sera, le ospiti del centro preparano la cena. Una piccola catena di montaggio spedirà filetti di platessa impanati e un po' di verdure. Ai fornelli c'è Stefania. Poco più di trent'anni, polacca. La sua storia è

quella di molte donne straniere. È venuta in Italia per lavorare, ha sposato un italiano. Lui ha iniziato a violentarla, a minacciarla. Si è rifugiata qui da tre mesi. Ma non vuole parlare. Rita di anni ha 54, viene dalla Romania. Ha lo sguardo triste e si tiene in disparte. Le manca qualche dente. E qui con suo figlio Lukas che ha 9 anni e fa su e giù per il corridoio con una bicicletta, scherzando con le operatrici. Sono qui da un mese e mezzo. Davvero all'inizio del percorso. «Mio marito beveva, mi ha sempre picchiato. Trent'anni con

000

Sono 127 i centri antiviolenza in tutta Italia

lui, solo botte, sofferenza», dice a voce bassa. Ci mettiamo tranquille, in un'altra stanza. Si siede, racconta. «Fino a qualche mese fa in casa abitavano i miei figli più grandi. Ne ho altri quattro, Lukas è l'ultimo arrivato. I grandi mi proteggevano, ma adesso in Italia non c'è più lavoro e loro sono andati in Belgio. Da quando sono andati via mio marito le violenze sono peggiorate. Avevo paura, per me e per Lukas. Ma non lo volevo lasciare, non ero convinta». Un assistente sociale l'ha accompagnata a fare un colloquio da queste parti. Ed è entrata. Ma è ancora una donna

000

«Mio marito mi diceva: guarda questi coltelli, ti ammazzo»

spenta, spaventata. Lukas, invece, sorride. Sta rinascondendo piano piano. Francesca Filippi riprende la parola. Mi racconta che sta per arrivare una donna italiana, nel week end. «Viene da una famiglia quasi aristocratica. Italiana lei, italiano lui. Non hanno figli. Sono anni che subisce maltrattamenti, violenze e adesso le minacce stanno aumentando. Le botte pure. Ho deciso di accoglierla, il pericolo è alto». E proprio ieri è uscita dal centro Luciana. Una storia che

qui ha lasciato il segno. «Ha vissuto trent'anni segregata, in un paesino della Campania. Il marito era una persona ufficialmente distinta, vivevano in una villetta a schiera. Ma la massacrava. Avevano una figlia, che a 18 anni è scappata qui a Roma. La madre, dopo un vero e proprio sequestro, è scappata da lei ed è finita qui. Era una donna distrutta, adesso è rinata», raccontano le operatrici. E mentre parliamo della storia di Luciana, per ricordarci che «il 75-80% di donne vittime di violenza sono italiane», a tirarmi per la giacca è Naria che mi sgrana un sorriso pieno di forza e orgoglio. Viene dal Bangladesh, ha 32 anni, il velo sui capelli. Parla cinque lingue, era figlia del sindaco della sua città. Va dritta. «Mio marito è immigrato in Italia nel 1990, vicino Viterbo. Il nostro era un matrimonio combinato, da noi si usa così. Io sono arrivata in Italia nel '97, col ricongiungimento familiare. Mi ha violentata già la seconda notte di nozze. Abbiamo avuto due figli, il 9 e 9 anni. Botte e violenze, sempre. Finché non ha iniziato a portarmi davanti ai coltelli. Apriva il cassetto, indicava i coltelli ai bambini. Diceva: io ti ammazzo, ti ammazzo con questi. Così sono scappata». Da Viterbo a Cipro, di nascosto, coi bambini, da un'amica. A nascondersi, con la paura di morire. Un'amica che però ha potuto ospitarla solo un anno. Così Naria è tornata in Italia. Ha chiesto aiuto all'ambasciata. Appena è arrivata in aeroporto, un poliziotto ha chiamato il centro antiviolenza. Da sei mesi vive qui. Ma nei centri più di sei mesi non si può stare. «Sono laboratori sociali, sono traghetti tra la violenza e la libertà e l'indipendenza», ripete sempre la presidente di Differenza Donna, Manuela Moroli. Che sta lavorando insieme alla sua vice, Luigia Barone, a un grosso progetto sulla semi-autonomia. Creare dei luoghi in cui le donne possano ricominciare a contattare una vita all'insegna della normalità mai conosciuta. Luoghi in cui le operatrici sono meno presenti, in cui le donne provano a camminare da sole. Differenza Donna inaugurerà a Roma, a gennaio prossimo, un progetto-pilota: un casale in cui saranno accolti tre nuclei familiari. Un luogo che profuma di futuro.

PAOLA NATALICCHIO



Illustrazione inedita di Fabio Magnascitti

LA CONVENZIONE "NO MORE"

Unite per le donne

000 Associazioni e singole realtà della società civile hanno elaborato la Convenzione contro la violenza maschile sulle donne "No more". Si tratta dell'Udi (Unione Donne in Italia), della Casa Internazionale delle Donne, di Giulia (giornaliste unite, libere, autonome), dell'Associazione nazionale volontarie del Telefono Rosa onlus, di Di.Re (Donne in rete contro la violenza), Piattaforma Cedaw, Fondazione Pangea onlus, Giuristi democratici, Be free, Differenza Donna, Le Nove, Arcs-Arci, Action Aid, Fratelli dell'Uomo e Zeroviolenzadonne.it. «No more, mai più femminicidi» è una piattaforma politica per far sì che la giornata di domani non sia la solita ricorrenza rituale. «La violenza maschile sulle donne - si legge nella Convenzione - non è un fenomeno occasionale, ma un'espressione del potere diseguale tra donne e uomini, di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza». Le donne di No More denunciano anche l'inadeguatezza del Piano antiviolenza del Dipartimento Pari Opportunità, che rischia di diventare l'ennesimo strumento di facciata. Con un problema anche sui finanziamenti ai centri antiviolenza. «Si tratta di finanziamenti a tantum - racconta Vittoria Tola, Presidente dell'Udi - e non sistematici. Chiediamo che ogni Regione abbia una sua legge regolarmente finanziata e non a discrezione della maggioranza di turno in Consiglio».

LAURA BASTIANETTO